

«Il segreto di un thriller? Le pagine che buttate via»

In libreria «Il dono del buio» della Giambanco, già un caso in Inghilterra «Montando i film ho imparato a rinunciare a ciò che distrae il lettore»

FRANCESCO RIZZO

La nuova dark lady delle librerie è una timida signora romana che sembra stia per offrirti il tè. Invece ti serve un thriller che rovista nei traumi dell'infanzia. È una storia, la sua, simbolo di un'epoca in cui bisogna scommettere su se stessi. «Dopo il liceo», racconta Valentina Giambanco, in un italiano segnato da 27 anni di vita a Londra, «mi sono trasferita in Inghilterra per studiare letteratura. Finendo a lavorare nel cinema, assistente al montaggio. All'inizio, temperavo le matite». Ma poi aiuta a

«Sono italiana: ho lasciato il mio Paese per studiare e oggi lo farei più in fretta»



comporre film come *Donnie Brasco* e *Quattro matrimoni e un funerale*. E, nei ritagli di tempo, scrive: in inglese. Bene, se il suo romanzo d'esordio, *Il dono del buio*, appena uscito da noi, diventa un caso e viene acquistato a Londra dallo stesso editore di Stieg Larsson. «Non ero nemmeno sicura di voler fare la scrittrice: desideravo passare del tempo con il personaggio di una poliziotta che sfida il lato maschile del crimine. Leggere un thriller è un modo per controllare le paure, ma a me affascina il gusto del

Valentina Giambanco, 46 anni e il suo libro (Edizioni Nord, 18,60 euro, 472 pagine)



racconto. Come al cinema, dove la storia di un mafioso, se scritta bene, conquista quanto una vicenda d'amore».

Qual è il dono del buio?

«Il buio è dentro ciascuno di noi e all'protagonista del libro servirà per trovare un'empatia con il criminale. Il dono è trovare la luce e riemergere. Ho ambientato tutto a Seattle perché è una città in cui civiltà e natura convivono, come la legge e gli istinti più inconfessabili dell'uomo».

Oggi tutti scrivono thriller... «Perché si prestano a mille ri-

svolti: politici, scientifici, di attualità. Però a me interessano le scelte morali della mia eroina, che mi assomiglia: non guarda *Csi* ma *A qualcuno piace caldo*, cioè commedie che nascondono zone d'ombra».

Che cosa le ha insegnato lavorare nel cinema?

«A tagliare le parti che non tengono viva l'attenzione».

Meglio andarsene dall'Italia?

«Oggi più in fretta di me se cercate opportunità. Volete scrivere? Scrivete, leggete, guardate film, fate sedimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPITE A TORINO

Independence Day avrà un seguito Parola di Pullman

I più appassionati di cinema lo ricorderanno: era il presidente degli Stati Uniti nel film «Independence Day»: l'attore americano Bill Pullman (sotto, foto Ansa) era ieri a Torino per inaugurare il 16esimo festival **CinemAmbiente** e ne ha approfittato per annunciare che, nel 2014, verranno girati i numeri 2 e 3 del kolossal con Will Smith. Che, uscito 17 anni fa, incassò 817 milioni di dollari. A Torino Pullman ha presentato il documentario di cui è protagonista, «The Fruit Hunters», del regista Yung Chang, storia di ricercatori di frutti rari, se non proprio speriti. Un inno alla biodiversità che spiega, attraverso la passione delle persone intervistate, quanto è perché sia importante mantenere una grande varietà di sapori. Un esempio? Una specialità di fichi italiani oggi ormai quasi scomparsi, eppure rintracciabili nei dipinti del Rinascimento.

